

TAGLIACARTE.

1. Gli scritti (quasi tutti, non tutti) di Mario Lauria sono stati raccolti e ripubblicati, a cura di F. D'Ippolito e di altri collaboratori, nella 'Biblioteca di Labeo', vol. VII (L. M., *Studii e ricordi* [Napoli, Jovene, 1983] p. XVII-754). In apertura (p. IX ss.) un saggio di F. D'IPPOLITO su L'«*ordo iuris*» e il suo enigma. Il volume è stato voluto dalla Facoltà giuridica napoletana in omaggio ad uno dei suoi più luminosi e amati maestri. [A. G.]

2. Uno studio di insieme sulle testimonianze rese dagli schiavi in materia criminale costituisce, autore Leonhard SCHUMACHER, il volume XV delle '*Forschungen zur antiken Sklaverei*' a cura di J. Vogt e H. Bellen (S. L., '*Servus index*', *Sklavenverbör und Sklavenanzeige im republikanischen und kaiserzeitlichen Rom* [Wiesbaden, F. Steiner, 1982] p. VII-253). L'indagine, che colma una vecchia lacuna, è stata condotta con grande cura, sulla base di un'informazione bibliografica pressoché completa. Due parti, l'una relativa all'età repubblicana (p. II ss.) e l'altra relativa a quella del principato (p. III ss.), con un completo catalogo dei '*casus*', a partire dalla congiura dei Tarquinii attribuita al 503 a. C. Considerazioni conclusive a p. 205 ss. [G. G.]

3. Domenico Vera ha pubblicato un ponderoso *Commento storico alle 'Relationes' di Quinto Aurelio Simmaco* (Introduzione, commento, testo, traduzione, appendice sul libro 10.1-2, indici [Giardini editori e stampatori in Pisa, 1981] p. XI + XCVIII-511). L'opera non vuole essere una biografia del *praefectus urbi* del 384-385 d. C. (ma v. tuttavia le p. XXII-XCV), bensì un'indagine su 49 lettere ufficiali scritte da Simmaco agli imperatori della parte occidentale e orientale dell'Impero romano durante il suo mandato prefettizio. Il commento (p. 3-349) si articola in maniera decisamente originale. Per ogni *relatio* i richiami bibliografici, peraltro molto particolareggiati, vengono realizzati direttamente nel testo. V'è la traduzione italiana. Una serie di schemi (con la cronologia della successione imperiale, gli argomenti di ciascuna *relatio*, e la loro ipotetica datazione) permettono infine un orientamento più spedito in ordine alla consultazione del volume. Simmaco si trovava a dover risolvere problemi che erano lo specchio delle modificazioni economiche, politiche ed istituzionali dell'Impero. Sotto questo profilo, gli argomenti, che appaiono eterogenei (e riguardo agli specifici contenuti lo sono realmente), risultano poi in realtà tra loro collegati, giacché rappresentano per l'appunto la testimonianza della complessiva esperienza di un tramite tra l'Urbe ed il potere centrale, diviso ormai tra la corte di Milano e quella di Costantinopoli. Dalla raccolta e commento di questa eccezionale documentazione relativa alla fine del IV sec. d. C. risalta insomma tutto il gioco delle componenti che produssero il progressivo sgretolamento della potenza romana, soprattutto nella parte occidentale, dove più forti erano i conflitti tra le classi sociali, più esacerbata la lotta tra gli esponenti della tradizionale religione pagana e quelli della fede cristiana (usata anch'essa come strumento di potere: cfr. le *rel.* 3, 21, ecc.) e più accentuate le incrinature del sistema economico per le disfunzioni del meccanismo fiscale e annonario (cfr. le *rel.* 18, 29, 30, 34, 35, 37). Un'opera, concludo, più che mai valida quella del Vera, anche per il fatto che si occupa dettagliatamente di accadimenti relativi agli anni

forse più 'oscuri' del 'fenomeno' della crisi dell'Impero di occidente: oscuri sia perché magmatici di per sé, sia perché poco studiati, in quanto anticipazione di una 'fine' imminente. [M. R. DE PASCALE].

4. Aldo Cenderelli ha dedicato uno studio molto sobrio e limpido al problema del metodo seguito da Triboniano e dai suoi collaboratori nel montaggio dei *Digesta* di Giustiniano (C. A., *Digesto e Predigesti. Riflessioni e ipotesi di ricerca*, in *PUMO*. 1.4 [Milano, Giuffrè, 1983] p. 63). Poco persuaso dalle teorie che, per dare integralmente ragione a Giustiniano, cercano di spiegare come e qualmente i compilatori poterono portare a termine nel giro di soli due, tre o al massimo quattro anni uno spoglio di prima mano delle opere giurisprudenziali classiche, nonché la sistemazione dei frammenti escerpiti nei *tituli* inclusi nei cinquanta libri delle Pandette; poco persuaso, peraltro, anche dalle teorie finora avanzate circa eventuali raccolte pregiustinianee di *iura* (così detti 'predigesti'), ivi compresa quella formulata e tentata da dimostrare da me (tre 'predigesti' corrispondenti alle *massae* sabiniana, edittale e papiniana del Bluhme); il C. (p. 27 ss.) avanza a sua volta una ipotesi di predigesto, che in qualche modo riprende quella dello Hofmann (*Die Compilation der Digesten Justinians* [Wien 1911]) e di altri (Ehrenzweig, Peters) e che ha inoltre qualche punto di coincidenza con uno scritto (apparso contemporaneamente) di G. L. Falchi (*Sul possibile coordinamento tra le 'masse bluhmiane' e le 'partes' del Digesto*, in *SDHI*. 49 [1983] 51 ss.). Triboniano, cui il Cenderelli giustamente nega la qualifica di grande giureconsulto attribuitagli dallo Honoré, ma altrettanto giustamente non rifiuta le doti di uomo molto intelligente e di funzionario espertissimo, avrebbe 'scoperto', frugando negli archivi imperiali, le schede e le pezze di appoggio (costituite, queste ultime, dalle trascrizioni dei brani interessati) di quella tale compilazione di *leges* e di *iura* (intesa a « *magisterium vitae suscipere* »), che Teodosio II prescrisse nel 429 (cfr. CTh. 1.1.5), ma poi mise da parte nel 435 (cfr. CTh. 1.1.6): compilazione che era già basata su una ripartizione dei *iura* in tre masse 'bluhmiane'. Siccome « il materiale raccolto e schedato dai compilatori teodosiani non era un florilegio, un'antologia di passi, ma consisteva, invece, nei testi stessi delle opere originali della giurisprudenza, frammentati e schedati in ordine sistematico » (p. 51), non è bugiardo Giustiniano quando asserisce che i suoi compilatori si trovarono di fronte ad una grande dispersione dei *volumina auctorum* (cfr. c. *Deo auct.* 2) e dovettero « *omnia et legere et perscrutari et ex his si quid optimum fuisset eligere* » (cfr. c. *Tanta* 1). Ipotesi, questa del Cenderelli, che urta principalmente, almeno a mio avviso, contro la difficoltà costituita dall'*Index Florentinus* delle Pandette, il quale non è redatto sulla base dei *Digesta*, ma chiaramente riflette (a prescindere dall'elenco aggiuntivo delle opere dell'*Appendix*) le tre distinte masse sabiniana, edittale, papiniana. Se il predigesto teodosiano era uno solo, sia pur basato sullo spoglio di tre masse, non mi pare che si spieghi, malgrado ciò che il Cenderelli scrive a p. 54 (n. 9), come mai a Triboniano e compagni pervennero tre *massae* tuttora distinte di scritti della giurisprudenza classica. O le *massae* furono create dai commissari giustiniani, e allora si deve accedere alla dottrina tradizionale (compilazione dei *Digesta* esclusivamente ad opera della commissione presieduta da Giustiniano); oppure le

massae preesistero alla compilazione giustiniana (il che viene confermato sotto certi profili anche dal Falchi), e allora si deve ammettere con me che Triboniano e socii lavorarono su tre predigesti coincidenti appunto con le tre *massae* [A. G.].

5. Edizioni commentate e con versione a fronte. Ne segnaliamo tre recentissime: DEMOSTHENES, *Rede für Ktesiphon über den Kranz*, a cura di W. ZÜRCHER (Darmstadt, Wissensch. Buchgesellsch., 1983, p. XV-201); TITE-LIVE, *Histoire Romaine*, I. XXXVIII, a cura di R. ADAMS (Paris, Les Belles Lettres, 1982, p. CIV-218, con cartine); ARNOBE, *Contre les Gentils*, I. I, a cura di H. LE BONNIEC (Paris, Les B. Lettres, p. 395). [A. R.].

6. Molto interessanti anche per i nostri studi sono due recenti raccolte di 'onoranze'. La prima è dedicata ad E. Burck ed è costituita da studi liviani o comunque occasionati dalla figura e dall'opera di Tito Livio (*Livius: Werk und Reception. Festschrift für Erich Burck zum 80. Geburtstag*, hgg. v. E. LEFÈVRE u. E. OLSAUSEN [München, C.H. Beck, 1983] p. 447): venticinque saggi di moderata ampiezza (due dei quali dedicati all'episodio di Lucrezia), tutti di grande acume. La seconda raccolta è dedicata a R. Muth dai suoi amici e colleghi dell'Università di Innsbruck (*Festschrift für Robert Muth zum 65. Geburtstag...*, hgg. v. P. HÄNDEL und W. MEID [Innsbruck, Inst. für Sprachwissenschaft, 1983] p. 631) ed è costituita da cinquantadue contributi su temi vari, anche strettamente giuridici (cfr. W. Waldstein, p. 559 ss., sulla condizione giuridica della donna). [G. G.].

7. Il fenomeno del silenzio nel diritto, con tutte le sue implicazioni di natura etica, continua ad attirare l'attenzione degli studiosi. L'argomento è stato ultimamente trattato in un saggio di filosofia del diritto da Maria Sara Goretti (G. M. S., *Il problema giuridico del silenzio* [Milano, Giuffrè, 1982] p. 232, con prefazione di Arnaldo Biscardi, p. VII-XII), autrice forse poco nota ai romanisti. Dedicatasi, negli anni precedenti, a ricerche etico-pedagogiche, filosofiche, letterarie, la Goretti è approdata allo studio dei problemi giuridici con un ragguardevole bagaglio di esperienze culturali. Ciò le ha consentito di affrontare in modo insolitamente lucido ed originale l'indagine sull'ambiguo fenomeno del silenzio, spingendo la ricerca sino alle testimonianze contenute nelle fonti giuridiche romane. Il silenzio è una mera questione di fatto (e dunque di interpretazione di fatto, come affermò il Bonfante) oppure è anche un problema giuridico? E in caso di risposta affermativa, qual è la natura giuridica del silenzio? Per trovare una risposta convincente a tali quesiti — afferma l'a. — occorre evitare l'errore in cui incorse la dottrina precedente, dal Savigny al Pacchioni, di confondere principi giuridici con principi psicologici. La Goretti si propone invece di approfondire gli aspetti lessicali del fenomeno, ingiustamente trascurati o fraintesi nel passato, con riguardo, in particolare, ai testi romani. L'esame inizia con l'elencazione dei termini utilizzati dagli antichi giuristi per identificare le diverse sfaccettature del fenomeno silenzio: *silere* è usato per indicare lo stato di abbandono; *tacere* appare contrapposto a *loqui*; il non-parlare opposto ad una richiesta o pretesa è indicato con *non-dicere*; infine il silenzio è espresso talvolta con *pati* e con il termine *invitus*. La molteplicità di tali forme espressive, rileva la Goretti, lungi dal dimostrare la con-

dignitas, e dunque come chiavi in grado di schiudere la porta del potere. Il lungo processo di mutazione e maturazione politico-amministrativa dell'impero — promosso soprattutto dall'espansione della forza dell'autocrate, e dalla ramificazione della sua burocrazia — farà sì che l'accesso ai posti di comando sarà sempre più condizionato dall'appartenenza ad alcune precise fasce sociali, definibili '*ordines dignitatum*': « Rangklassen, die selbst auf ihrer niedrigsten Stufe noch hervorstechendes Sozialprestige, eben dignitas, verliehen » (p. 6). Necessario, per la comprensione di tale vicenda evolutiva, è lo studio — in cui si cimenta l'a. — dei mutanti rapporti tra imperatore e *ordo senatorius*; come anche della genesi storica delle forme assolutistiche e misticizzanti del dominato. Alla fine di tale processo, l'impero romano risulterà trasformato fin nelle sue più intime fibre, imperniato su di una nuova '*Amtsaristokratie*' ed una nuova '*Führungsschicht*'. [F. L.].

9. Infaticabile promotore e animatore di ricerche in un campo di estrema difficoltà quale quello dei papiri ercolanesi, Marcello Gigante ha raccolto, in coincidenza con il congresso epigrafico e papirologico organizzato nel 1983 a Napoli, una prima messe di studi in suo onore: studi che provengono tutti da suoi amici e discepoli e che tutti hanno riguardo a Filodemo ed all'epicureismo (Συρζήτησις, *Studi sull'epicureismo greco e romano* [Napoli, G. Macchiaroli, 1983], tomo I: *Contributi* [p. 1-384], tomo II: *Rassegne bibliografiche* [p. 385-702]). Di più: Gigante si è concessa, nella stessa occasione, una seconda e in parte rinnovata edizione di una raccolta di saggi su Filodemo pubblicata nel 1969 (G. M., *Ricerche filodemee*, 2^a ed. riveduta e accresciuta [Napoli, G. Macchiaroli, 1983] p. 309). Pur così lontano da lui nella sfera di interessi, credo di poter anch'io a buon diritto unirmi da questa pagina a coloro che fanno onore (e perciò fanno bene) all'amico grecista, papirologo e, tutto insieme e sopra tutto, storiografo. Non fosse altro per l'amore fedele e geloso che abbiamo entrambi portato avanti negli anni al nostro Ateneo napoletano, alle sue tradizioni culturali ed alla straordinaria scelta di giovani intelligenze irrequiete che esso ci ha offerta e ci offre. [A. G.].

10. Continua la pubblicazione in volumetti singoli, spesso profondamente riveduti e sempre accuratamente aggiornati nella bibliografia, della *Guida* al mondo classico ideata da Arnaldi e Ussani. Gli ultimi numeri della collezione (oggi intitolata '*Guide allo studio della civiltà romana*', dir. da S. Calderone e S. D'Elia) sono: G. S. SUSINI, *Epigrafia romana* (p. 228, più 64 tavole); S. D'ELIA, *Letteratura latina cristiana* (p. 206); F. ARNALDI, E. PARATORE, E. MALCOVATI, *Letteratura latina e letteratura greca di interesse romano* (p. 331) (Roma, Jouvence, 1982). [F. F.].

11. La bella iniziativa dell'editore Patron di Bologna di pubblicare, sotto la direzione di R. Bonini, una collana di '*Studi e materiali per gli insegnamenti storico-giuridici*' si va sviluppando nel migliore dei modi. Dopo un primo volume dedicato a *Monarchia e Repubblica* (n. 3, 1982), R. BONINI ha già fatto venire alla luce il vol. II: *Principato* (n. 4, 1983, p. 196). È uscita inoltre una seconda edizione di V. GIUFFRÈ, *Il diritto militare dei Romani* (n. 2, 1983, p. 101). Ed è apparso infine il n. 6, costituito da G. CERVENCA, *Il processo privato romano, Le fonti* (1983, p. 257).

Tutti i volumi sono corredati da limpide note illustrative e da persuasive traduzioni italiane delle fonti latine. [A. G.].

12. Nel ricco volume di studi dedicato a R. Schilling (*Hommages à Robert Schilling*, edités par H. Zehnacker et G. Hentz [Paris, Les Belles Lettres, 1983] p. 546) è di particolare interesse per gli storiografi del diritto romano la coincidenza di due saggi entrambi relativi alle successioni a causa di morte nelle XII tavole: J. GAUDEMET, « *Uti legassit...* » *XII Tables* 5, 3 (p. 109 ss.); A. MAGDELAIN, *Les mots 'legare' et 'heres' dans la loi des XII Tables* (p. 159 ss.). Gaudemet, analizzando le famose tre versioni a noi pervenute dal versetto 5.3 (*uti legassit suae rei...*; *u. l. super pecunia tutelave suae rei...*; *uti super familia pecuniaque sua legassit...*), esclude che in esse *legare* abbia il senso ristretto di 'disporre un legato', prende atto della loro sostanziale corrispondenza e manifesta una qualche predilezione, peraltro molto cauta, per la formula meno equivoca, che è quella « *super familia pecuniaque* ». Magdelain, estendendo la sua analisi a tutto il complesso di 5.3-5, parte dal presupposto che in età decemvirale vigesse il principio della devoluzione *ipso iure* ai figli (*sui*) di tutto il complesso dei beni economici e dei *sacra* amministrati dal *paterfamilias* defunto, ma con la possibilità per il *paterfamilias* di designare *heres* nei soli beni economici un *extraneus*. I decemviri avrebbero accolto la concezione dell'*hereditas* costituita dai soli beni economici (la *familia*) e, non curandosi del destino dei *sacra*, avrebbero concepito la possibilità di nominare erede col testamento non solo un *extraneus*, ma anche un *suus*: ove poi nemmeno il *suus* fosse stato designato ad erede (cioè nell'ipotesi che *suus heres nec escit*), sarebbe scattata la successione *ab intestato* degli *adgnati* e subordinatamente dei *gentiles*. [A. G.].

13. Heriman Bengtson ci ha fatto un altro dono della sua vastissima esperienza storiografica, pubblicando, in un elegante volume, il profilo di undici personaggi di spicco della storia politica e sociale greca: Milziade, Temistocle, Pausania, Cimone, Pericle, Alcibiade, Agesilao, Epaminonda, Dionigi I di Siracusa, Timoleone, Demostene (B. H., *Griechische Staatsmänner des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.* [München, C. H. Beck, 1983] p. 235). Non si tratta di biografie, e nemmeno di ritorni alla storia come prodotto di 'grandi uomini'. Si tratta piuttosto di occasioni, tratte dal richiamo ai vari personaggi, per ricostruire storiograficamente gli eventi dei tempi in cui vissero e per stimolare gli studiosi a nuove e più approfondite ricerche. Il tutto in uno stile, per quanto posso giudicare, di rara concisione e limpidezza. [A. G.].

14. Già abbiamo avuto modo di fare alcune considerazioni sull'intenso rapporto intercorrente, nel mondo romano, tra la vita politica e la fenomenologia dei prodigi (F. LUCREZI, '*Leges super principem*'. La '*monarchia costituzionale*' di *Vespasiano* [1982] 72 ss.). Al problema di tale interdipendenza è dedicato il volume di Bruce MACBAIN, *Prodigy and expiation: a study in religion and politics in Republican Rome* (Coll. Latomus, vol. 177, Bruxelles 1982, p. 140), opera che conferma come la storia della Roma repubblicana (l'analisi va fino alla guerra sociale) sia stata segnata e influenzata da una lunga serie di eventi prodigiosi, deputati soprattutto a sottolineare i numerosi momenti di crisi e di rottura di un equilibrio. L'esame delle fonti (in primo luogo, di Livio e del *Liber Prodigiorum* di Iulius Obsequens) rivela

all'a. la complessità della 'funzione' pubblica' dei *prodigia*, i quali « answered to a variety of collective psychological, social, and political needs » (p. 81). Originale l'intuizione dell'a., secondo cui tali fenomeni avrebbero anche svolto il ruolo di un « vehicle for communication of politically charged messages between Rome and the Italian allies, tending to weld the confederation together into a psychological unity » (p. 80). Cinque appendici (Index of prodigies; Distribution of prodigies; Geographical distribution; Patterns of haruspical activity; The androgyne expiations) rendono il volume agevolmente utilizzabile da parte di quegli studiosi che vogliono rivisitare la storia romana anche nella sua dimensione 'irrazionalistica'. [F.L.].

15. Il quinto volume degli scritti minori di Gaetano De Sanctis, con gli articoli dal 1931 al 1947, è stato pubblicato, a cura di A. Ferrabino (frattanto defunto) e S. Accame, nella consueta veste della raccolta (n. 124) di 'Storia e letteratura' (D.S.G., *Scritti minori*, V [Roma, ediz. di St. e Lett., 1983] p. 570). Si tratta di 54 titoli (ma alcuni di essi, per vari motivi, non sono seguiti dai testi), tra i quali una decina e più riguardano da vicino la storia di Roma e del diritto romano e saranno pertanto registrati nello 'Schedario' della nostra rivista. Fa piacere allo studioso di aver occasione di rileggere queste pagine sparse, ritrovandovi la luminosa acutezza dell'autore e il piglio autorevole cui ci aveva abituati. Se una osservazione può farsi (una osservazione non nuova, del resto) è che in vari casi il piglio autorevole dell'illustre e celebratissimo autore è molto vicino al piglio autoritario. Si leggano, ad esempio, le due pagine del 1934 dedicate al notissimo (e non so quanto rilevante) problema della data di nascita di Giulio Cesare. Contro coloro che parlano del 102 a.C. e contro J. Carcopino, che argomenta a lungo e molto finemente (« forse troppo acutamente ») per il 101 a.C., il De Sanctis difende la data tradizionale del 100 (la data combattuta da Th. Mommsen), adducendo come « assolutamente perentorio » il testo di Gai 1.112: *... flamines maiores id est Dialis, Martialis, Quirinalis, item reges sacrorum, nisi ex farreatis (nuptis) nati sunt non leguntur: ac ne ipsi quidem sine confarreatione sacerdotium habere possunt*. La necessità di avere una moglie patrizia sposata con la *confarreatio* può indubbiamente spiegare perché Cesare, avendo perduto a sedici anni il padre ed essendo stato designato *flamen dialis* l'anno successivo (« *sequentibus consulibus* »), abbia provveduto a ripudiare la moglie Cossutia, ricca ma di ceto equestre, e sia corso a sposare (con nozze *confarreate*) la patrizia « *Corneliam Cinnae quater consulis filiam* » (cfr. Suet. *Caes.* 1.1); tenuto conto che il quarto consolato di Cinna cadde nell'84 e che nella primavera di quello stesso anno Cinna fu assassinato, può credersi che il matrimonio con Cornelia avvenne nei primi mesi dell'84. Con ciò, peraltro, non si supera in modo perentorio, e tanto meno col richiamo al paragrafo di Gaio, il dubbio giustamente sollevato da Carcopino circa la verosimiglianza del fatto che nei pochi mesi iniziali dell'84 siano avvenuti la *designatio* di Cesare a *flamen Dialis*, il *repudium* della prima moglie Cossutia e il matrimonio *farreo* con Cornelia. Può essere andata così, ma in effetti è piuttosto singolare che sia andata realmente così. Tanto più che non sembra che l'ambizioso Cesare avesse poi tanta fretta di essere messo nel frigorifero politico del flaminato di Giove, né è affatto certo che alla sua *designatio* abbia fatto poi seguito

l'inauguratio (tanto vero che egli, sia pur con riluttanza verso gli ordini di Silla, da Cornelia divorziò, mentre il divorzio, stando a Gell. *n. a.* 10.15, non era ammesso in casa del *flamine*). [A. G.].

16. Una nuova e importante opera sul principato di Augusto è stata pubblicata, dopo lunga elaborazione da Dietmar KIENAST (K.D., *Augustus. Princeps und Monarch* [Darmstadt, Wissensch. Buchgesellschaft, 1982] p. X-515). Concepita inizialmente come una di quelle agili e preziose monografie, sollecitatrici di revisioni e di avanzamenti, che fanno parte della collana 'Erträge der Forschung', il libro si è venuto man mano accrescendo e parzialmente trasformando nelle mani dell'attentissimo autore, sino al punto di diventare una trattazione esauriente ed acuta, se non di tutta l'era di Augusto, almeno (e con voluta limitazione) dell'opera di Augusto come uomo politico e come uomo di stato. I sette capitoli dell'opera sono pertanto idealmente ripartiti in due sezioni: una prima sezione, di andamento diacronico (cap. I-II: p. 1-125), che segue gli sviluppi successivi del principato augusteo sino alla morte del suo fondatore; una seconda sezione, di impianto approssimativamente sistematico (cap. III-VII: p. 126-420), che analizza i rapporti di Augusto con la società del suo tempo, la struttura essenzialmente monarchica progressivamente raggiunta dal *principatus*, e in più la politica militare ed estera, la politica economica, la politica 'imperiale' del successore di Cesare. La graduale affermazione del primato di Ottaviano in Roma e nel mondo 'romano', la graduale e cauta trasformazione della figura del principe in corposità di monarca, la graduale fondazione di un nuovo sistema politico irreversibile sono poste in luce dall'a. in modo inequivoco per quanto riguarda il suo pensiero, ma al tempo stesso in modo apprezzabilmente esente da rigide chiusure nei confronti di concezioni diverse. Un'opera eccellente, insomma, che lascerà tracce durevoli nella storiografia di Roma. [A. G.].

17. Il manoscritto dell'opera, in lingua inglese, che G. Diósi andava elaborando sul tema dei contratti, è stato pubblicato postumo a causa della morte immatura del valente romanista (D.G., *Contract in Roman Law. From the twelve tables to the Glossators* [Budapest, Akadémiai Kiadó, 1981] p. 229). Purtroppo, si tratta di un'opera che in molti punti si stacca poco dallo stadio dell'abbozzo. Essa, in ogni caso, conferma pienamente la grande vivacità di ingegno dell'autore. Acuta la recensione già apparsa in ZSS. 99 (1982) 437 ss. per la penna di Th. Mayer-Maly, alle cui considerazioni rimandiamo. [G. G.].

18. Le lezioni dedicate da G. Melillo al negozio bilaterale romano sono uscite in seconda edizione notevolmente ampliata (M. G., *Il negozio bilaterale romano. Struttura ed evoluzione in età classica* [Napoli, Liguori, 1983] p. XI-156). Le forme negoziali escogitate per le esigenze degli scambi sono analizzate dall'a., nelle loro caratteristiche strutturali e nella loro lenta evoluzione verso l'unità, in sei capitoli: Negozio e 'obligatio' (p. 1 ss.); Le strutture del negozio bilaterale (p. 31 ss.); 'Contrahere', 'contractus', 'conventio' (p. 75 ss.); Le prime teorie del 'contractus' (p. 103 ss.); I 'contractus' e gli altri negozi giuridici bilaterali (p. 113 ss.); Il negozio bilaterale nella giurisprudenza classica avanzata (p. 127 ss.). [A. G.].

19. La monografia di Enzo Nardi, *Squilibrio e deficienza mentale in diritto*

divenuta demente fu ritenuto legittimo, fino a quando il diritto giustiniano, informato a nuovi principi, non pose fine a questa disparità di trattamento, stabilendo che il ripudio di uno qualsiasi dei coniugi poteva avvenire unicamente in casi eccezionali. [A. TRONCONE].

20. Gli ultimi volumi venuti alla luce di *ANRW. (Aufstieg und Niedergang der römischen Welt)* sono il 2.29.1 e il 2.30.3 (Berlin-New York, W. de Gruyter, 1983). Il volume 2.30.3 (p. VIII + da 1445 a 2158) completa l'esposizione relativa alla letteratura dell'età augustea, alla quale sono anche dedicati i quattro tomi (p. 2783) del volume 31, tutti già usciti tra il 1980 e il 1981. Il volume 2.29.1 (p. XV + 506) apre una serie di tre tomi dedicati allo studio della lingua letteraria e di quella parlata nell'età del principato, con riguardo non soltanto a Roma e all'Italia, ma anche alle province. La peculiare importanza degli studi (e delle bibliografie) facenti parte del volume 29 per la ricerca romanistica è di immediata evidenza ed è comprovata da una scorsa ai lucidi saggi contenuti nel primo tomo ora pubblicato. [A. G.].

21. Vincenzo Giuffrè ha recentemente pubblicato una nuova edizione di due suoi saggi sui militari a Roma: 'Iura' e 'arma'. *Intorno al VII libro del Codice Teodosiano* (3ª ed., Jovene, Napoli, 1983, p. XII-227) e *Il 'diritto militare' dei Romani* (2ª ed., Patron, Bologna, 1983, p. 99). Il primo saggio, a parte talune integrazioni e correzioni, è stato arricchito di una premessa dedicata alla segnalazione delle recensioni critiche rivolte alle precedenti edizioni, e da un capitoletto finale in cui si replica ai rilievi di S. A. Fusco in *ZSS.* 98 (1981) 527 ss. Fra l'altro, l'a. ha opportunamente precisato che il testo si rivolge non solo ai cultori della *scientia iuris* romanistica, bensì anche agli studenti del corso di Diritto pubblico romano ed a lettori non 'addetti ai lavori', e quindi vuol soddisfare l'esigenza di interessare alla materia anche chi ha con essa un contatto breve e non sempre approfondito (il che giustifica l'impostazione del lavoro, la riproduzione e traduzione delle fonti, ecc.). Per la seconda pubblicazione la maggiore novità consiste in un capitolo su 'Riforme e tecnica contro la «dolosa barbaries»' (p. 75 ss.): si tratta della presentazione di alcuni brani tratti dal *De rebus bellicis* sul problema della difesa dei confini nel tardo Impero e su quello, altrettanto scottante, dell'adeguamento della realtà dell'apparato militare alle esigenze dei tempi. [M. R. DE PASCALE].

22. L'opera è molto vasta, forse eccessivamente verbosa, ma è scritta con scorrevolezza e si legge con vivo diletto. Mi riferisco alla ricerca dedicata da Antoinette Novara all'idea di «progresso» nella letteratura romana della repubblica (N. A., *Les idées romaines sur le progrès d'après les écrivains de la République* 1/2 [Paris, Les Belles Lettres, 1982-1983] p. 884). Le prime due parti, cioè quelle pubblicate nel primo tomo, hanno riguardo rispettivamente alla letteratura preciceroniana ed a quella dell'età di Cicerone; seguono una terza parte, relativa al periodo tra il 42 e il 29 a.C., e le 'conclusioni generali', peraltro piuttosto generiche. Di fronte al frutto di così impegnata fatica, io mi permetterei di unire alle lodi per la vivacità e la dottrina della trattazione la manifestazione di alcuni tenui, ma, ineliminabili dubbi. Si può seriamente pensare che i Romani non abbiano avuta, tutti e senza eccezioni di rilievo, la convinzione che la loro storia si sviluppasse 'in avanti' e non meritasse, pur se fosse stato possibile, di essere riportata alle origini? Il 'conservato-

rismo' che così intensamente caratterizzò i Romani, per esempio i giuristi, fu segno di miopia, di mentalità codina, di mancanza di fantasia, di viltà, o fu piuttosto segno di prudenza, di cautela, di intelligente repugnanza per i salti nel buio e per i rischi non necessari? Le 'laudationes temporis acti' furono espressione di un assurdo desiderio di fermare la storia e di riportarla all'indietro, o furono piuttosto inviti a non esaltarsi, a non imitare i *Graeculi* e chiunque altro, a trovare nella storia nazionale romana gli impulsi più genuini e più sicuri per la fondazione dei tempi moderni? E infine: quanto vi è di vero, di genuinamente sentito, nel conservatorismo oppure nel progressismo che emergono dalle fonti letterarie romane, e quanto vi è in esso talora di polemico, di ironico, di iperbolico (si pensi, uno per tutti, a Catone maggiore) e talora di compiacente adattamento delle Muse alle esigenze della propaganda politica (e qui il pensiero corre, uno per tutti, al flessibile verso di Virgilio)? Messi da parte i dubbi di cui sopra, resta comunque la trattazione vivace e suggestiva offertaci dall'autrice. Ciò basta ed avanza per un giudizio positivo sull'opera. [A. G.]

23. In onore di H. Bengtson è stato pubblicato, come n. 40 delle Einzelschriften di *Historia*, una raccolta di diciotto studi offertigli da suoi colleghi e allievi (*Alt-historische Studien Hermann Bengtson zum 70. Geburtstag dargebracht von Koll. u. Schübl.*, a cura di H. Heinen e altri [Wiesbaden, F. Steiner, 1983] p. VIII-257). Tutti i saggi sono, ovviamente, di interesse anche per i romanisti, ma alcuni lo sono in modo più accentuato: per esempio, l'accuratissimo studio di D. NÖRR, *C. Cassius Longinus: der Jurist als Rhetor* (p. 187-222, con riferimento a Tac. *ann.* 14.42 ss.), nonché quello di J. BÉRANGER, *La politique municipale des empereurs à travers l'Histoire Auguste* (p. 233-250). Spigolando tra gli altri articoli, segnalo inoltre i problemi posti (o meglio ripresi) da S. LAUFFER, *Annos undeviginti natus* (p. 174-177), che si occupa dell'esordio di R.G.D.A. (1.1: *Annos undeviginti natus exercitum privato consilio et privata impensa comparavi rell.*) e si chiede come mai Augusto, che probabilmente levò le prime truppe a sue spese quando ancora non aveva compiuto i diciannove anni, si attribuisca invece quell'età. Secondo il L., a prescindere dal fatto che Augusto (nato il 23 settembre del 63 a.C.) forse completò la costituzione del suo esercito quando aveva festeggiato il diciannovesimo compleanno, egli fu influenzato sopra tutto dalla preoccupazione stilistica, largamente diffusa ai suoi tempi, di far figurare nelle parole di esordio del solenne documento le cinque vocali dell'alfabeto. Ora, io non escludo la soggezione di Augusto all'accennata preoccupazione stilistica, ma osservo che egli avrebbe potuto egualmente obbedire all'esigenza delle cinque lettere, se avesse scritto « duodeviginti annos natus » (cioè a diciotto anni compiuti). Direi, pertanto, che Augusto non volle essere troppo pignolo e si gettò piuttosto sui diciannove anni che certamente già aveva quanto l'esercito passò ad impiegarlo, che non sui diciotto anni ormai da tempo compiuti. Anzi aggiungerei che, a poca distanza dalla riforma cesariana del calendario, i Romani erano piuttosto incerti sulla loro precisa età misurata ad anni solari. Anche quando le intercalazioni di Cesare non avevano determinato spostamenti nella ricorrenza del giorno natale, esse (con l'aggiunta delle intercalazioni di 22 e 23 giorni che le avevano precedute) una certa confusione non potevano non averla creata. [A. G.]